

Letteratura

Per Manganelli anche la notte diventa una pentola

BIANCA GARAVELLI

Un libro sulla notte. O meglio, un libro di ipotesi sulla notte. Giorgio Manganelli (1922-1990), detto "il Manga" era un maestro nell'inventare ipotesi. Era, secondo lui che aveva attraversato varie stagioni letterarie italiane, tra cui l'esperienza del Gruppo '63, l'attività più importante, per uno scrittore essenziale. Ecco dunque perché, coerente con questa convinzione, Manganelli si è tanto impegnato nell'arte di inanellare lunghe catene di metafore, dove la coerenza delle immagini è sostenuta dalla rotondità di un linguaggio che supera qualsiasi barriera di registro lessicale, e va dal letterario al colloquiale. Questo libro, *Catatonìa notturna*, è completamente inedito, ritrovato fra le carte del suo appartamento romano di «via Chinotto numero otto, interno otto». Un indirizzo «manganelliano quant'altri mai», osserva l'unica figlia Lietta, creatrice del Centro Studi Manganelli, che ha amorevolmente curato il testo e ha scelto il titolo, o meglio lo ha trovato dentro il libro. Un altro titolo possibile, sfiorato dalla curatrice prima della decisione ultima, era «notte tenebrosa»: con un aggettivo inventato dallo stesso autore, che offre un saggio della spericolata capacità di creare con la lingua che ha reso Manganelli famoso. E gli ha creato non poche difficoltà, all'inizio della sua carriera letteraria, quando prima di riuscire a pubblicare, nel 1964, la sua opera d'esordio *Hilarotragoedia* era passato attraverso alcuni rifiuti editoriali. Alla stessa metà degli anni Sessanta risale questo libro, l'unico dedicato totalmente alla notte, in cui, in barocche volute, con ironia e un velo di amarezza, divertita leggerezza e intensità passionale, Manganelli disegna il ritratto della vita umana. Appare tra i chiaroscuri notturni un'umanità per lo più vittima passiva, se ipotizziamo che la notte sia una pentola e quindi noi, in essa contenuti, cibo crudo da cucinare, con tutta la serie di

metafore culinarie che ne segue. Oppure, che sia meglio morire di notte, perché il sole è l'inferno, «e i dannati bruciando consentono il sorgere e maturare delle messi»: quindi la vita sarebbe una «congiura demonica» e la notte «la via di uscita dal solare tranello». Ma invece l'inferno potrebbe essere la luna, perché è «torrida e tenebrosa», quindi unisce «due qualità fatali» al genere umano. E in questo regno di affermazioni argute e del loro contrario, la morte è un'invenzione, quella dell'«esserci e poi non esserci», che all'inizio era come un gioco a nascondino, ma che in seguito diventò «una speciale forma di nulla». Di cui la notte, con la sua catatonìa testimoniata dal «ricorrere costante a una condizione di oscurità», è la prefigurazione. Noi ne siamo il prodotto, con il nostro destino che è in realtà una ricetta con cui essere cucinati. E che questo libro sia stato pubblicato adesso, in tempi di gastronomiche riflessioni, fa persino venire in mente che Manganelli potrebbe aver programmato con un piano sornione le sue pubblicazioni postume, da proporre nel tempo più adatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Manganelli

CATATONIA NOTTURNA

Aragno. Pagine 144. Euro 12,00